

Percorso di lettura

Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi residenziali per giovani in uscita dalla tutela

Federico Zullo

educatore e imprenditore sociale, presidente associazione Agevolando e direttore generale cooperativa sociale "È buono"

1. Premessa

I servizi residenziali per l'autonomia¹, dedicati a giovani in uscita da percorsi di tutela, rappresentano un modello residuale che, proprio per la sua carenza di diffusione, non è analizzato – quantomeno a livello nazionale – da studi, ricerche e approfondimenti tali da coglierne con facilità la caratterizzazione e specificità. Come ben sottolineato da Cateni (2013), lessicalmente si passa dalla definizione di contesti identificati attraverso l'età di chi è accolto (comunità per minori, per mamme con bambino) a contesti identificati per quello che è l'obiettivo: l'autonomia. Ciò rischia di compromettere quello che in fase di progettazione dovrebbe porre al centro la storia e l'individualità della persona, a partire dai propri vissuti ed esperienze pregresse, e non a partire da obiettivi predefiniti, anch'essi fondamentali, ma riduttivi rispetto alla complessità biografica di chi si sta aiutando. Il rischio, dettato sempre più spesso dalla velocità con cui si devono svolgere i progetti di autonomia dei giovani neomaggiorenni (o addirittura, 17enni), «è quello di non considerare un tempo necessario, capace di coniugare il senso di una storia, le fasi evolutive della crescita e i limiti della realtà» (Cateni, 2013). Gli appartamenti per l'autonomia nascono però per dare un senso. Un senso compiuto al percorso, a volte lungo e tortuoso, di molti giovani che, raggiunta la maggiore età, non hanno la possibilità di poter contare su una famiglia, su un appoggio economico, su un'abitazione, su qualcuno che possa accompagnarli ancora un po' nel

cammino della vita. Un percorso fuori dalla famiglia di origine che, dopo aver previsto anche molti anni di accoglienza in comunità, casa famiglia o in famiglia affidataria, pone la questione del "dopo", quel "territorio" di preoccupazione che riflette l'assenza di efficaci e armonici progetti di tutela. Una tutela necessaria e imprescindibile, che deve però riflettere su quanto la progettazione a opera dei servizi sociali e la giurisprudenza a opera dei tribunali, debba mettere al centro la dimensione integrale e integrata di futuro che può configurarsi dentro a una storia. Come deve riflettere anche su quanto gli enti locali debbano attrezzarsi con sufficienti risorse per meglio finalizzare la complessa realtà dei processi di allontanamento e di accoglienza eterofamiliare.

Appartamenti quindi necessari. Contesti in cui la progettazione educativa deve trasformarsi, per riflettere e valorizzare quanto di positivo è stato fatto durante la minore età e affiancare – anziché sostituirsi – per poter costruire un'indipendenza non solo formale ma sostanziale.

2. Uscire dalla tutela: la situazione in Italia

2.1 I numeri

I dati nazionali più recenti relativi ai minorenni fuori dalla famiglia di origine sono quelli rilevati dall'Autorità garante nazionale infanzia e adolescenza (2017) in collaborazione con le procure dei tribunali per i minorenni e sono relativi esclusivamente ai minorenni accolti nelle comunità. Non considerano quindi i dati relativi ai minorenni in affidamento familiare, rilevati invece – come di consueto – dal Ministero del lavoro e

¹ D'ora in poi saranno definiti "appartamenti".

delle politiche sociali nell'indagine recente sui dati al 31 dicembre del 2014 (2017) e quantificati in poco più di 14.000 (indagine che quantifica un numero simile anche di minorenni in comunità, escludendo però nel conteggio i MSNA). I minorenni accolti nelle comunità, secondo l'indagine dell'Autorità garante nazionale – la quale include anche i MSNA e risulta pertanto più pregnante in funzione della riflessione attorno agli appartamenti per l'autonomia – al 31 dicembre 2015 sono 22.975, circa il 7,8% in più della stessa indagine dell'anno precedente. Di questi si evince che il 61,6% ha un'età compresa tra i 14 e i 17 anni e che sono invece 1.940 gli ospiti maggiorenni, ovvero compresi tra i 18 e i 21 anni di età, in calo del 10% rispetto alla stessa rilevazione dell'anno precedente. Un ulteriore dato segnala che il 48% degli ospiti minorenni è di origine straniera e la metà di essi è composta da minorenni stranieri non accompagnati, trattasi pertanto di circa 5.500 ragazzi/e di cui quasi 5.000 con età compresa tra i 16 e i 17 anni. Comparando tale dato a quello dei ragazzi presenti nelle comunità con età compresa tra i 14 e i 17 anni si può dedurre, in conclusione, che:

- circa 13.900 ospiti delle comunità ha tra i 14 e i 17 anni, di questi circa 5.000 sono MSNA di età compresa tra i 16 e i 17 anni;
- nelle comunità sono presenti all'incirca anche 2.000 giovani adulti.

È pertanto ipotizzabile che i giovani prossimi alla maggiore età siano almeno 2.500 minori stranieri non accompagnati all'anno² e circa ¼ dei 14-17enni della fascia di età 14-17 rimanenti, pari quindi a circa 2.200 per un totale di circa 4.700 neomaggiorenni presenti o in uscita dal sistema di tutela. Se consideriamo circa 2.000 i neomaggiorenni ancora accolti, si

² Dato sicuramente più basso della realtà poiché, come evidenziato dall'ultimo report di monitoraggio del Ministero dell'interno (2017) sui minorenni stranieri non accompagnati presenti in Italia (al 31.08.2017), tra quelli di 16 e 17 anni di età (che insieme contano l'85% del totale MSNA) i 17enni sono il 70-75% del totale.

deduce che siano almeno 2.700 quelli per i quali non si conosce la destinazione. Sarebbe pertanto necessario, ai fini di una valutazione chiara ed efficace del fenomeno dei giovani adulti accolti negli appartamenti per l'autonomia, capire la destinazione di questi 2.700 ragazzi dopo l'uscita dalla comunità, verificare quanti tra i 2.000 ragazzi ancora accolti siano inseriti nella comunità per minorenni o in appartamento per l'autonomia direttamente collegato alla comunità. Un altro aspetto da considerare è il tipo di progetto che viene realizzato con i neomaggiorenni che rimangono ospiti delle comunità per minorenni, poiché talvolta il rischio è quello di non creare "discontinuità" con i processi educativi specifici della comunità e quelli necessari per promuovere autonomia, rischiando di favorire processi di istituzionalizzazione anziché di indipendenza (Zullo, 2013).

Un dato però è certo: per migliaia di ragazzi sembra non esserci una chiara destinazione post maggiore età e appare indefinita una progettazione del loro stesso percorso di vita.

2.2 I neomaggiorenni "fuori famiglia" in Italia: una fascia "non protetta"³, ma qualcosa sta cambiando

A partire da riflessioni sociologiche e di esito, sia nazionali che internazionali, è possibile avere un'idea sufficientemente esauriente di quali sono le condizioni di questi ragazzi.

Tanti di loro escono dopo moltissimi anni trascorsi nell'accoglienza, in affidamento familiare o in comunità. Alcuni (pochi) rientrano, a volte bruscamente, nel contesto familiare di origine, altri devono costruirsi un

³ I contenuti del paragrafo sono ripresi dall'articolo di Zullo, F., *Dall'accoglienza all'autonomia: sfide attuali e del futuro*, pubblicato in Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2015*, Firenze, Istituto degli Innocenti, p. 193-203. Online <https://www.minori.it/it/minori/relazione-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-in-italia-2012-2015>

futuro in autonomia in un tempo limitato e ancora molto giovani.

Alcuni di loro ce la fanno. Altri arrancano e faticano a trovare serenità e benessere. Altri ancora sono troppo fragili e faticano a trovare un equilibrio e un senso alla propria storia, al proprio presente e soprattutto al proprio futuro. Uscire dal circuito assistenziale dovrebbe essere un processo simile a quello di un giovane qualunque che diventa un adulto. Il compimento del 18° anno – tranne che per casi, ormai residuali, di prosieguo amministrativo – è il momento in cui decade l'obbligo da parte dei servizi sociali di sostenere i percorsi di protezione nei loro confronti, col conseguente rischio di esclusione sociale, povertà, devianza. L'aspetto più drammatico deriva dall'assenza di soluzioni abitative sostitutive della comunità e della casa famiglia e dalla crescente carenza di risorse per l'avvio al lavoro di questi giovani. I dati della disoccupazione giovanile, se per i giovani con una famiglia alle spalle e un "tetto", destano enormi preoccupazioni, per coloro che sono senza famiglia causano gravi ripercussioni per il loro presente e per il loro futuro, già in parte compromesso dai vissuti traumatici e turbolenti della minore età. È inoltre assente la certezza di una formazione opportuna e finalizzabile, in particolare per quanto riguarda gli studi universitari.

È importante e cruciale garantire una "genitorialità sociale" a questi ragazzi, anche per un periodo successivo al compimento della maggiore età, sufficiente per offrire loro tutto il supporto necessario per divenire realmente autonomi e capaci di svolgere una cittadinanza responsabile e attiva. Tale deve essere pertanto il riferimento al quale il sistema dei servizi deve orientarsi fin dalla minore età, fin dal momento dell'allontanamento. Un dopo che non inizia a 18 anni ma che si situa lungo un *continuum*, delineato all'interno del *progetto quadro*. Come sottolineato anche da Tartaglione (2013), «è da rivedere la lettura che propone la dimissione dai servizi sociali come una sorta di "interruttore", schiacciato il

quale si passerebbe dal "bisogno di dipendere" alla "completa autonomia"».

Sarebbe auspicabile facilitare alcuni accorgimenti fondamentali all'interno del panorama dei servizi sociali:

- l'accompagnamento all'autonomia inizia fin dalla prima fase di accoglienza e pertanto occorre formare gli operatori a tal riguardo, affinché siano definiti dei progetti individualizzati capaci di "leggere" la realtà e programmare il futuro in funzione di quello che succederà dopo l'uscita, in particolare predisponendo progetti di semi-autonomia caratterizzati da un utilizzo più diffuso di appartamenti dedicati a tale scopo;
- la promozione, lo sviluppo e il consolidamento di reti sociali positive attente ai bisogni di giovani adulti che non vivono in famiglia può avere un ruolo strategico in funzione dell'accompagnamento all'autonomia di questi ragazzi/e;
- accanto al lavoro fatto con il minore durante il periodo di accoglienza – laddove possibile – è fondamentale sostenere le famiglie e facilitare la costruzione di percorsi graduali di riavvicinamento costruttivo;
- i minori stranieri non accompagnati, anche a partire dalla legge Zampa⁴, devono poter disporre di un tempo necessario per poter raggiungere il loro obiettivo di integrazione e di autonomia e, pertanto, lo scadere del diciottesimo anno non può rappresentare la fine del percorso di sostegno. Non può essere l'origine straniera il discrimine che, come esito,

⁴ Lo scorso 28 marzo, con 375 sì e 13 no, dopo quasi 4 anni, la Camera ha approvato il ddl "Zampa" che riforma e sistematizza il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). Quella che ora è legge (L. 7 aprile 2017, n. 47), mette ordine e fa avanzare in termini di garanzie di diritti, gli standard dei trattamenti riservati ai minorenni soli che entrano sul nostro territorio.

crea disparità di trattamento rispetto a un giovane italiano. Ma non può nemmeno accadere il contrario, essendo che a oggi solo per i MSNA esiste un dispositivo normativo nazionale che afferma la “possibilità” (quindi “a discrezione”) di dare continuità all’intervento di supporto e accoglienza anche dopo i 18 anni.

In conclusione, appaiono fondamentali degli interventi legislativi a livello centrale e locale in grado di far fronte alle carenze del sistema di accoglienza nella fase di transizione all’età adulta. Ma sembra proprio che qualcosa stia cambiando, poiché il 27 novembre del 2017 la Commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento alla legge di Bilancio che prevede, per la prima volta nel nostro Paese, un fondo nazionale – sperimentale e triennale – di 5 milioni di euro a favore di giovani in uscita dall’accoglienza con età compresa tra 18 e 21 anni⁵.

⁵ Legge di Bilancio, all’articolo 30 B si inserisce il *Fondo per la crescita e l’assistenza dei giovani fuori famiglia*. «1. Al fine di prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale di coloro che al compimento della maggiore età vivano la propria vita fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell’autorità giudiziaria, nell’ambito della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale, di cui all’articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, viene riservato, in via sperimentale, un ammontare di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, da effettuarsi anche in un numero limitato di ambiti territoriali, volti a permettere di completare il percorso di crescita verso l’autonomia garantendo la continuità dell’assistenza nei confronti degli interessati, sino al compimento del 21° anno d’età. 2. Con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Ministero dell’istruzione dell’università e della ricerca, previa intesa in sede di Conferenza unificata, sono stabilite le modalità di attuazione di cui al comma 1», Emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato il 27 novembre 2017 all’interno della legge di Bilancio 2018.

3. Gli appartamenti per l’autonomia

3.1 Origini e caratteristiche generali

L’origine dei gruppi appartamento per l’autonomia può situarsi già a partire dall’inizio degli anni ’70 (Carugati, Emiliani, Palmonari, 1975), quando l’evidenza dei danni subiti dagli ospiti degli istituti tradizionali per minorenni pose la questione della deistituzionalizzazione: i primi ragazzi che vennero osservati dopo la loro uscita mostravano seri danni sul lato dell’identità personale e delle relazioni, al punto da manifestare evidenti inabilità di gestione del quotidiano. Sostanzialmente erano abituati alla ripetitività, alla quotidianità normativa e alla freddezza relazionale a tal punto da essere compromessi sul lato della personalità e delle autonomie principali (Zullo, Bastianoni, Taurino, 2008). Lo svolgere normali compiti quotidiani diventava un’impresa e l’esito era la chiusura in sé stessi, la depressione, la devianza, con spesso il rischio di diventare dei “senzateo” o degli internati in ospedali psichiatrici. D’altronde, è risaputo in letteratura che le istituzioni chiamate “totali” o “chiuse” ostacolano la creazione di relazioni e rapporti di supporto all’integrazione sociale quando termina il periodo di accoglienza e si richiede che l’individuo abbia una vita autonoma. Per questo nacquero le prime esperienze di de-istituzionalizzazione protetta, in appartamenti dedicati, dove 4 o 5 ragazzi potevano trascorrere un periodo per imparare a gestire e organizzare la propria quotidianità (Carugati, Emiliani, Palmonari, 1975). Non fu semplice e presto tali esperienze furono dichiarate fallimentari: i danni provocati dall’istituzionalizzazione erano irreparabili con gli strumenti a disposizione in quegli anni. I successivi processi di chiusura progressiva degli istituti con la proposta di contesti alternativi di piccolo numero (Zullo, Bastianoni, Taurino, 2009) permisero di riorganizzare e ridefinire il sistema dell’accoglienza, che già dalla metà degli anni 2000 era ormai profondamente caratterizzato dalle comunità per minorenni e dalle case

famiglia e residuali erano ormai gli istituti ancora aperti.

Il tema del “dopo” rispetto ai percorsi in comunità viene preso in considerazione negli anni '90, quando le comunità avviano i primi esperimenti di piccolo gruppo per neomaggiorenni, in appartamenti adiacenti alla comunità stessa. Emerge la volontà di accompagnare i ragazzi ancora per un po' e la soluzione più idonea viene trovata nell'avvio di queste esperienze, in discontinuità con la quotidianità di una comunità ma allo stesso tempo con un appoggio attento degli educatori in funzione di un graduale percorso verso l'autonomia.

“Verso l'autonomia” è anche il titolo del volume pubblicato nel 2009 da Silvio Premoli, la prima pubblicazione in Italia dedicata interamente al tema dell'avvio all'autonomia dei ragazzi in uscita dai percorsi di tutela. Il volume di Premoli ha rappresentato un'opportunità inedita di riflessione relativa ai progetti di accompagnamento all'indipendenza con apporti di taglio pedagogico, sociopolitico, psicosociale ed educativo. E proprio da questo volume possiamo trarre l'interessante riflessione di Calheiros, Garrido, Rodrigues (2009) sui “programmi di vita indipendente”, che precisano una prima differenziazione che la letteratura offre rispetto all'organizzazione di questi contesti e lo fanno descrivendo tre differenti tipologie: *l'appartamento con un gruppo di ragazzi con presenza educativa stabile*; *l'appartamento di semi-autonomia*, ovvero con presenza educativa in alcuni momenti della giornata o della settimana; infine, *l'appartamento senza supervisione*, dove sono i ragazzi ad autogestirsi completamente la quotidianità e gli spazi ed, eventualmente, c'è un supporto esterno dei servizi o degli educatori nella ricerca del lavoro o nella soddisfazione di altre necessità burocratiche, organizzative, personali esterne al contesto abitativo.

Dentice (2009), nello stesso volume, descrive in modo approfondito e ben schematizzato le caratteristiche dei progetti di accompagnamento all'autonomia dell'area

milanese dei primi anni 2000 mettendo in evidenza le caratteristiche organizzative, gli spazi, le regole, la presenza educativa, gli obiettivi e le caratteristiche degli ospiti. Descrive 11 progetti che fanno capo ad altrettanti enti offrendo interessanti riflessioni per descrivere, attraverso una fonte documentata, come possono essere rappresentati, in linea generale ma a partire dall'esperienza, gli appartamenti per l'autonomia. In merito alle finalità, tali progetti abitativi di accompagnamento all'autonomia offrono una residenzialità temporanea e un supporto educativo nella realizzazione di una prospettiva di crescita e di vita indipendente. Un accompagnamento che ha come obiettivo di fondo quello di dare indicazioni, affiancare, stimolare, nel rispetto di inclinazioni personali e desideri individuali ma mantenendo un focus attento sulla realtà e su ciò che è realmente raggiungibile. In estrema sintesi, le équipe educative occupate nella conduzione degli appartamenti per l'autonomia sostengono i ragazzi attraverso le seguenti macro-azioni:

- formare rispetto alla gestione della quotidianità, tenendo conto della progettualità ampia di ogni singolo ragazzo;
- favorire l'acquisizione di un senso di responsabilità e consapevolezza verso i differenti aspetti della vita, inclusa la capacità di chiedere aiuto nei momenti di difficoltà;
- sostenere l'acquisizione delle conoscenze e competenze utili per poter usufruire delle risorse presenti sul territorio;
- organizzare situazioni in cui sostenere la rielaborazione della situazione presente e la consapevolezza rispetto al futuro;
- formare alla gestione del denaro e al risparmio.

I progetti per l'autonomia descritti riguardano principalmente giovani di entrambi i generi e di età compresa tra i 18 e i 21 anni. Un'enfasi differente rispetto alle comunità per minorenni

la si può rintracciare rispetto agli aspetti partecipativi: gli educatori mettono, attraverso il proprio operato, i giovani nelle condizioni duplice di soggetti portatori di diritti passivi (l'adeguamento agli spazi e ai tempi dettati dal progetto e dal contesto in cui si sviluppa) e di soggetti *attori protagonisti* delle scelte che riguardano la propria vita. Si tratta quindi di contesti in cui diviene necessaria la "corresponsabilità" e in cui non si può prescindere dal coinvolgimento pieno del ragazzo nella definizione e attuazione del proprio progetto di vita, all'interno però di una realtà che accompagna e che ancora "protegge". È pertanto imprescindibile lo strumento della relazione, una relazione tra "adulti" e che dà molto spazio alle scelte del giovane. Dentice sintetizza così il ruolo dell'educatore nei gruppi appartamento per l'autonomia: «non sostituire l'altro nelle scelte ma rimandare che l'altro è adulto ed esserci da lontano» attraverso un progetto che è «trampolino di lancio, un punto di non ritorno verso un'esistenza che, seppur segnata da ferite o lacerazioni, possa essere vissuta a pieno» (Dentice, 2009, p. 94). Il principale obiettivo dell'équipe educativa è favorire lo sviluppo di competenze tali affinché i ragazzi possano essere capaci, in seguito, di vivere in autonomia e ciò si concretizza attraverso il raggiungimento di micro-obiettivi dove l'educatore orienta, affianca, sostiene, incoraggia, ricerca e suggerisce soluzioni, nel rispetto dell'individualità e dei desideri altrui. Trattasi, comunque, di organizzazioni non particolarmente omogenee tra loro ma che trovano, nelle considerazioni appena descritte, dei punti in comune che vanno tutti nella direzione di offrire una risposta sociale valida come passaggio per realizzare percorsi di crescita ed educativi che altrimenti sarebbero interrotti. Spesso i tempi di accoglienza sono molto corti e si cerca quindi di lavorare il più possibile affinché, al momento delle dimissioni, l'autonomia economica, abitativa e relazionale venga in buona parte acquisita. Quando possibile e necessario si cerca di concludere il progetto non prima del

ventunesimo anno di età, e la presenza di un decreto di prosieguo amministrativo certamente può aiutare in questo senso.

3.2 Gli appartamenti per l'autonomia nelle normative regionali: un quadro eterogeneo e sfaccettato

La materia è in capo alle Regioni che hanno il compito di definire le tipologie, gli standard, le caratteristiche dell'utenza, degli spazi, del personale in merito alle varie strutture che si occupano di accoglienza di minorenni e giovani adulti⁶. Non sempre questo accade e – quando esiste una delibera regionale in materia – spesso si differenzia in modo significativo rispetto a quella di un'altra Regione, mostrando una situazione particolarmente eterogenea e sfaccettata, soprattutto quando si parla di servizi residenziali per neomaggiorenni. Più nel dettaglio, esistono Regioni, come l'Emilia-Romagna o la Liguria che prevedono appartamenti per neomaggiorenni nella fascia 18-21 anni e altre che, nelle loro direttive in materia di accoglienza, dispongono criteri e nomenclature solo per i minorenni, quali le comunità, le case famiglia o gruppi appartamento per adolescenti. Tendenzialmente, laddove vengono definite anche le strutture per l'accompagnamento all'autonomia, si parla di contesti di piccolo numero (max 6 ospiti) con presenza educativa notturna, se in presenza di minorenni, o solo diurna, in caso di soli maggiorenni. I progetti sono articolati e modulati per intensità di intervento in relazione all'autonomia dei fruitori e alla necessità di sostegno educativo al progetto stesso.

Alcune delibere normano i contesti residenziali per l'autonomia come realtà dedicate anche a minorenni dai 16 anni in su, oltre che a neomaggiorenni: è il caso dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Toscana, della Puglia. Tali contesti hanno

⁶ Si vedano i riferimenti normativi a fine lettura nel box dedicato alle delibere regionali che regolamentano le strutture per l'autonomia.

l'obiettivo di avviare all'autonomia i ragazzi fin dai 16 anni di età e, normalmente, vengono inseriti quei ragazzi dotati di maggiori autonomie e risorse personali, affinché possano cimentarsi fin da quell'età in maggiori livelli di responsabilizzazione ed essere supportati da una minor presenza educativa. Meritano però una riflessione poiché, se per alcuni giovani possono rappresentare una soluzione adeguata, per altri può esservi il rischio di una carente protezione, soprattutto laddove gli ospiti, pur essendo per la gran parte infra-18enni, usufruiscono di standard ridotti rispetto ai coetanei delle comunità per minorenni, quali ad esempio un rapporto educatore/ragazzi pari a 1 a 10 o più o un numero di ospiti anche fino a 14. Andando a valutare ancora più nel dettaglio tali esperienze, se ne rileva la presenza quasi esclusiva di minorenni stranieri non accompagnati che, pur essendo normalmente più dotati di risorse e capacità di *coping* – oltre che di consapevolezza dei propri obiettivi – rimangono comunque persone di minore età che dovrebbero beneficiare degli stessi diritti sanciti dalla Convenzione ONU, tra cui anche quello della “non discriminazione”. Evidentemente sono scelte derivate dall'enorme riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali per l'accoglienza dei MSNA e la centralizzazione del sistema di accoglienza, ma ciò non può esimerci da una doverosa riflessione su questo. Il rischio può essere quello di creare “gli accolti di serie B”. Si tratta di situazioni che possiamo definire *border line* e che necessiterebbero di maggiore osservazione e di potenziamento rispetto agli standard offerti. E alla luce di questo, sarebbe utile valutare anche quanto, in funzione dell'accompagnamento all'autonomia, risultino essere o meno progettualità efficaci e realmente promotrici di emancipazione e indipendenza.

Il recente report della Regione Toscana (Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Toscana, 2016) sui percorsi di accoglienza negli “appartamenti per l'autonomia” riporta i dati di un primo

anno di attuazione dei progetti sperimentali deliberati dalla Giunta regionale nel 2014 (n. 594/2014) e poi approvati con delibera n. 400/2015 e che prevedevano, appunto, l'avvio di esperienze residenziali per minorenni – anche MSNA – e neomaggiorenni, in funzione di un accompagnamento all'autonomia. Presenta i dati relativi a 15 progetti realizzati in Toscana nel 2015 che hanno visto accogliere 79 ragazzi/e. I dati raccolti hanno messo in evidenza che – pur essendo un progetto dedicato a giovani dai 16 ai 21 anni e sia italiani che stranieri, maschi o femmine che siano – nella pratica, l'accoglienza si è concentrata su un gruppo ristretto di soggetti: solo 3 su 79 erano femmine, solo 1 su 79 era italiano e, infine, solo 7 su 79 erano maggiorenni. Pur essendo progetti dedicati a un target più ampio, nei fatti coloro che ne hanno beneficiato sono stati quasi esclusivamente minori stranieri non accompagnati. Sorge spontaneo chiedersi se gli esiti siano di raggiunta autonomia, nel momento in cui l'ospitalità decade con lo “scoccare” del diciottesimo anno, o poco dopo. Si attendono però, a breve, i decreti attuativi della legge 47/2017, che potrebbero definire maggiori standard di qualità nei processi di accoglienza e nei percorsi post-18 per i minorenni stranieri non accompagnati che diventano maggiorenni.

Merita una riflessione anche il caso della Sardegna che, pur essendo l'unica regione italiana a prevedere – attraverso una delibera⁷ - un programma triennale di supporto all'autonomia con fondi specifici e preziosi a favore dei ragazzi in uscita dalla tutela, non ha, a oggi, un quadro chiaro dal punto di vista legislativo rispetto agli appartamenti per l'autonomia: la LR 23/2005 (Servizi alla persona)⁸ rimanda a un regolamento

⁷ Sardegna. LR 11 maggio 2006, n. 4, *Disposizioni varie in materia di entrate, riqualificazione della spesa, politiche sociali e di sviluppo*, art. 17.

⁸ Sardegna. LR 23 dicembre 2005, n. 23, *Sistema integrato dei servizi alla persona. Abrogazione della legge regionale n. 4 del 1988 Riordino delle funzioni socio-assistenziali*.

promulgato nel 2008 (Dlgr 4/2008⁹) le cui delibere attuative sono state fatte solo nel 2012 subordinando però la vigenza delle stesse a due condizioni: la costituzione di un tavolo tecnico e la pubblicazione delle rette delle strutture. Entrambe le cose sono a oggi incompiute. Di fatto, e diversamente dalle altre regioni, nel regolamento di attuazione del 2008, i gruppi appartamento per giovani adulti sono inseriti nel paragrafo delle case famiglia. In questa legge – che in realtà trattasi di regolamento di attuazione – vengono introdotti i “gruppi di convivenza” nella stessa sezione delle case famiglia. Si parla di contesti residenziali organizzati come “civile abitazione” per persone adulte che non possono rientrare nella famiglia d’origine, senza però dettagliare nulla rispetto ai criteri organizzativi e lasciando così una certa sostanziale indefinitezza che, nei fatti, sta generando confusione.

A partire dalla incredibile sfaccettatura e differenziazione delle normative regionali – quando presenti – si potrebbero sollecitare altre considerazioni. Per ora è sufficiente aver presente quanto ci sia ancora da lavorare non solo per garantire risposte certe ai ragazzi in uscita dalla tutela, ma anche per farlo in modo adeguato e rispettoso di età, tempi e necessità concrete, in un contesto in cui la continuità del sostegno deve trovare il giusto equilibrio con la discontinuità legata all’età, con tutte le sue gradualità.

3.3 Suggestioni e strumenti possibili dalle esperienze documentate più recenti

Le recenti sollecitazioni avviate a partire dalla nascita di gruppi di *care leavers* e di persone che – in associazione – hanno iniziato a diffondere, anche in stretta collaborazione con l’università¹⁰ l’importanza di fronteggiare

⁹ Sardegna. *Regolamento di attuazione dell’articolo 43 della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23. Organizzazione e funzionamento delle strutture sociali, istituti di partecipazione e concertazione.*

¹⁰ In particolare l’Università di Ferrara che, nel 2011, ha promosso il Convegno nazionale *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione* a cui

con cura e adeguatezza il periodo post accoglienza hanno permesso di creare maggiore attenzione attorno al problema e di promuovere progetti e interventi che hanno permesso di verificare nuove modalità di supporto, anche a partire dalla partecipazione attiva dei *care leavers* stessi. Ne è l’esempio più significativo l’associazione Agevolando, nata a Bologna nel 2010 e ora presente in 9 regioni, la quale, non solo ha messo al centro dell’attenzione il problema¹¹, ma ha anche proposto una modalità nuova di approccio agli interventi che vede al centro il protagonismo dei ragazzi stessi, in attività di *housing sociale*, di mutuo aiuto, di *advocacy* e di cittadinanza attiva.

Nuove sfide che stanno interrogando gli operatori e la politica e che hanno la possibilità di offrire nuovi strumenti e nuove letture del fenomeno del *leaving care*, in un’ottica meno stigmatizzante e certamente più *resiliente*, che lascio però volutamente approfondire in altre letture di recente pubblicazione¹².

Rimane però di primaria importanza il fatto di programmare interventi residenziali tesi a rispondere al bisogno di gradualità nel percorso di uscita, a partire dai progetti in semi autonomia all’interno di abitazioni in cui la presenza educativa è parziale e progressivamente ridotta.

La sfida è dimostrare che un intervento preventivo, di costo contenuto nel tempo, ma erogato nel momento più sensibile alla trasformazione, e cioè nel periodo più fragile del percorso di avviamento alla vita adulta di un giovane appena maggiorenne, consente non soltanto di aumentare il numero di cittadini

ha fatto seguire il volume omonimo a cura di Bastianoni e Zullo (2012).

¹¹ Si vedano le due più importanti campagne nazionali a favore dei minorenni fuori famiglia e delle famiglie fragili, *5 Buone ragioni per accogliere i bambini che vanno protetti* e *Donare futuro*, le quali hanno entrambe focalizzato uno dei 5 obiettivi sul tema del supporto all’autonomia dei giovani *care leavers*.

¹² Si vedano, ad esempio, Zullo F., *Dall’accoglienza all’autonomia*, cit. (2017); Zullo, F. (2015), *Le relazioni che fortificano*, cit. (2015).

responsabili, autonomi e capaci di non pesare più sull'assistenza pubblica ma anche di ridurre il costo economico di un intervento - che altrimenti sarebbe necessario per tempi ben più lunghi e con un costo umano ed economico estremamente gravoso. Ancora, permetterebbe di finalizzare/valorizzare quanto costruito - e speso - durante il percorso in comunità durante la minore età. Nel volume più attuale, curato nel 2012 da Bastianoni e Zullo (op. cit.), vengono descritti altri due progetti, il Servizio maggiorenni per l'autonomia di Verona e il progetto *Io lo so che non sono solo* di Ferrara. Il primo gestisce alcuni appartamenti nella città veronese, sia per ragazzi che per ragazze e focalizza il suo intervento attorno al tema della destrutturazione della dimensione di utente raffigurando l'intervento attorno allo schema detto "ORSA", ovvero *Osservazione* (qual è il punto di rottura tra utente dei servizi e persona autonoma?), *Riflessione* (sintesi degli elementi raccolti da parte dell'operatore), *Scelta* (l'operatore individua la strategia educativo-relazionale da mettere in campo) e *Azione* (dove l'operatore traduce sul piano comportamentale quanto deriva dalle fasi precedenti). Rispetto all'organizzazione degli appartamenti, lo SMA prevede tre diversi livelli di intensità educativa:

- ad **alta intensità**, ovvero con presenza per circa 15 ore settimanali;
- **media intensità** ovvero con presenza pari a 8 ore settimanali;
- **bassa intensità** ovvero con presenza media pari a 3 ore settimanali.

Strumento operativo centrale è il PEP (progetto educativo personalizzato) che si pone come obiettivo implicito quello di far coincidere le risorse messe in campo con quelle potenziali e si struttura sui vari ambiti di intervento, quali il lavoro, le relazioni, la cura di sé, e gli aspetti economici. Per ogni ambito vi sono specifiche competenze valutate come passaggi intermedi e strumentali al raggiungimento del singolo obiettivo.

L'esperienza di Ferrara - ora conclusa - è nata grazie al contributo dell'ente locale che ha

volutato realizzare il proprio desiderio di offrire ai giovani neomaggiorenni in uscita dalle comunità - e in carico al proprio Comune - un contesto di accoglienza che permettesse loro di raggiungere una piena autonomia con tempi e modalità adeguati. Avviato nel 2010, il progetto *Io lo so che non sono solo* nasce dalla collaborazione tra Istituto Don Calabria, Comune di Ferrara e Università di Ferrara, che assume il ruolo di valutazione *in itinere* e monitoraggio del progetto. I giovani accolti al "Nuovo orizzonte" avevano un'età variabile da 18 a 21 anni, tutti di sesso maschile e provenienti da comunità per minorenni. Il tempo di permanenza variava da 12 a 24 mesi e veniva stabilito sulla base delle caratteristiche e delle esigenze personali di ogni ragazzo.

Il personale educativo dedicato al supporto e alla gestione della comunità era composto da:

- un coordinatore (30 ore settimanali), che oltre a svolgere attività educativa con i giovani, si occupava di attivare risorse esterne, promuovere collaborazioni, ricercare partnership per il lavoro, la casa, ampliare la rete sociale di riferimento per i giovani, mantenere i rapporti con il responsabile d'area, con la direzione e con l'amministrazione, mediare con le aziende e i soggetti esterni erogatori di servizi e/o consulenze, curare i rapporti con la rete di volontari, con l'Università, ecc.
- un educatore part time (15 ore settimanali) che svolgeva principalmente attività educativa diretta con i ragazzi.

L'assistente sociale, del servizio adulti, era rappresentata sempre dalla stessa persona, in modo tale da favorire un lavoro d'équipe più sistematico, solido e continuativo. Supportavano il lavoro dell'équipe alcuni volontari dell'associazione Agevolando, che collaborava attivamente al progetto.

Il progetto *Io lo so che non sono solo*, che vedeva il "Nuovo orizzonte" come fulcro delle varie azioni, prevedeva le rete territoriale e

relazionale come obiettivo da raggiungere e implementare e come metodo di lavoro dell'equipe per favorire l'utilizzo più ampio possibile delle risorse del territorio e facilitare di pari passo l'integrazione dei ragazzi. Accanto a questo, assumeva prioritaria importanza il PIA (progetto individualizzato per l'autonomia), uno strumento caratterizzato dal coinvolgimento attivo e costante del ragazzo nella sua definizione, revisione, aggiornamento. Lo strumento prevedeva la definizione dei ruoli dei vari soggetti in campo, la scelta degli obiettivi, la durata del progetto. A fianco a tale strumento il progetto ha permesso di sperimentare la "scheda individuale degli obiettivi", strumento di osservazione facilmente impiegabile dagli attori dei processi educativi consistente nella co-costruzione congiunta con ogni partecipante al progetto di tre strumenti di progettazione e rilevazione: *la lista degli obiettivi*, *la lista dei descrittori comportamentali* che segnalano come questi obiettivi possono essere raggiunti; *la lista delle azioni educative* che si richiedono all'educatore per essere facilitati nel raggiungimento degli obiettivi prefissati. Le schede venivano compilate da ciascun ragazzo a cadenza settimanale e consegnate alla fine della settimana all'educatore in un apposito incontro di riflessione e confronto sull'andamento settimanale che consentiva al ragazzo di ripensare a ciò che aveva fatto e non fatto, agli impedimenti che rallentavano le sue azioni rivolte all'obiettivo designato in caso di rilevazioni mancanti; alle azioni che, invece, andavano a buon fine, in modo da rafforzare il sentimento di efficacia personale e la motivazione a perseguire gli obiettivi prefissati. Particolarità del metodo, se pur discutibile per i tempi che occorrono per tenerlo aggiornato ed efficacemente utilizzato, è il notevole livello di partecipazione del ragazzo che contribuisce alla costruzione della scheda in modo totalmente attivo, potendo contare sull'accompagnamento dell'educatore. Lo strumento è ben descritto nel volume di

Bastianoni e Baiamonte pubblicato di recente (2014).

Questi due progetti possono essere presi in considerazione come modelli di appartamenti per l'autonomia che, pur occupandosi della stessa utenza e con gli stessi tempi progettuali (12-24 mesi), sono impostati con modalità e principi di base differenti. Il primo vede al centro l'operatore, con le sue azioni dedicate alla costruzione del progetto, degli obiettivi e della loro verifica, il secondo vede al centro il ragazzo, protagonista attivo in tutte le fasi, fin dalla scrittura del progetto e pienamente coinvolto nella valutazione del proprio percorso. Questo secondo modello – la cui esperienza si è conclusa a fine 2016 a causa della contrazione delle risorse da parte del Comune di Ferrara – è *partecipativo* a differenza del primo che ha un' enfasi più adulto-centrica. Ed è l'ottica *partecipativa* quella che – in questi ultimi anni – si sta affacciando nel mondo della tutela minorenni con tante voci a favore, prima fra tutte quella dei ragazzi stessi¹³.

In modo particolare nei percorsi di *leaving care*¹⁴, sembrano delinearsi esperienze che mettono al centro il ruolo del giovane che è sempre più protagonista attivo del proprio percorso, in un'ottica partecipativa, di responsabilizzazione e di cittadinanza attiva.

¹³ In particolare, il Care Leavers Network Italia, una rete nazionale di *care leavers* da poco avviata dall'associazione Agevolando in collaborazione con l'Autorità garante nazionale infanzia e adolescenza e l'Università di Padova, ha portato all'attenzione della politica nazionale e locale il proprio punto di vista sull'accoglienza attraverso delle raccomandazioni, una delle quali chiede proprio agli operatori di modificare in senso partecipativo le prassi educative e relazionali dei contesti residenziali pre e post maggiore età (<http://www.agevolando.org/care-leavers-network/>). La Conferenza nazionale svoltasi a Roma il 17 luglio del 2017 ha permesso di sensibilizzare con straordinaria forza propositiva le principali istituzioni del Paese, fino a condurre, nel mese di novembre, all'approvazione di un emendamento che istituisce per la prima volta in Italia un fondo dedicato ai neomaggiorenni.

¹⁴ Termine inglese per definire i percorsi di uscita dalla tutela e di accompagnamento all'autonomia.

D'altronde, la partecipazione del ragazzo è uno degli aspetti che può determinare maggiori effetti positivi nel percorso di avvicinamento all'età adulta, soprattutto per un adolescente che deve intraprendere presto un percorso di autonomia. La partecipazione può trasformare positivamente la visione che il giovane ha di sé e delle proprie possibilità di influenzare e dare forma alla propria biografia.

Un'accoglienza che favorisca la partecipazione dei ragazzi ai processi decisionali rende più efficaci gli esiti, i quali si tradurranno in maggiori competenze di autonomia e in un aumento progressivo di un positivo processo di emancipazione e inclusione sociale dei giovani coinvolti.

Allo stesso modo, anche favorire la collaborazione tra pari può accrescere le possibilità di esito positivo dei progetti di autonomia negli appartamenti: valorizzare e facilitare positive e collaborative relazioni tra pari offre la possibilità di accrescere l'autonomia, l'indipendenza, l'adulità e l'autostima delle singole persone. Il rafforzamento reciproco e il mutuo aiuto che possono derivare dalle relazioni tra pari in comunità o in appartamento divengono una considerevole opportunità: i compagni di percorso in accoglienza possono costituire, nella fase successiva, una vera e propria rete amicale di supporto reciproco, in cui ci si aiuta uno con l'altro, anche co-progettando percorsi di convivenza che possono determinare virtuosi processi di transizione all'autonomia, attraverso le relazioni informali.

Una partecipazione che può avvenire anche in un'ottica di *peer education*, in cui i giovani più "esperti" e volenterosi possono rappresentare una "guida" per gli altri ospiti dell'appartamento, sia nella gestione e condivisione degli spazi, sia nell'organizzazione del futuro indipendente¹⁵.

¹⁵ Un esempio è *Casa dolce casa*, uno dei progetti che l'associazione Agevolando promuove per favorire l'autonomia abitativa, lavorativa e personale di giovani neomaggiorenni provenienti da esperienze "fuori famiglia" (in comunità, affido, casa famiglia). Attraverso il progetto *Casa dolce casa* l'associazione

3.4 L'importanza della discontinuità nei processi di sostegno all'autonomia

Il lavoro in contesti residenziali con neomaggiorenni "fuori famiglia" presuppone un intervento differente da quello che viene realizzato all'interno dei contesti residenziali per minorenni, quali le comunità e le case famiglia.

Ciò deriva principalmente dalla considerazione della intrinseca natura dell'intervento, che passa dalla dimensione della protezione e della cura (aspetti specifici delle comunità per minori e dei contesti similari) alla dimensione della promozione della cittadinanza attiva e delle autonomie personali (costrutti più adatti a soggetti che devono orientarsi verso una risoluta indipendenza).

Si tratta di uno spostamento da un approccio clinico/terapeutico a un approccio di *empowerment*, teso alla promozione e valorizzazione delle risorse del singolo, che ormai si appresta alla vita autonoma.

Ecco quindi che la presenza calorosa e significativa degli educatori durante 24 ore giornaliere, tesa a favorire percorsi di superamento delle rappresentazioni di adulto inaffidabile e assente e a garantire la prevedibilità e la ripetitività del quotidiano (Bastianoni, 2000), nei gruppi appartamento per neomaggiorenni gradualmente decade, per lasciare lo spazio a processi, azioni e interventi differenti: si passa dall'intensità relazionale alla bassa presenza educativa, per cui l'intensità dell'intervento diminuisce in modo considerevole. Empowerment, resilienza, intraprendenza, lungimiranza sono le caratteristiche da rintracciare, promuovere e sviluppare nel lavoro educativo con questi ragazzi, anche se sembrano dimensioni assenti o molto carenti.

I giovani neomaggiorenni più vulnerabili invece, poiché ancora fragili, necessiterebbero di percorsi ad hoc, in contesti residenziali più specificatamente orientati a offrire risposte più

offre opportunità abitative con contributi calmierati alle spese, nella logica dell'*housing sociale* (<http://www.agevolando.org/casa-dolce-casa/>).

intensive con presenza educativa sulle 12/24 ore (Zullo, 2013).

4. Conclusioni

L'esperienza residenziale di accoglienza in comunità o casa famiglia produce risultati che non sono acquisiti una volta per tutte ma, anzi, necessitano di azioni di consolidamento che andrebbero sviluppate anche dopo la dimissione, attraverso un accompagnamento graduale finalizzato a "proteggere" i risultati stessi. Questo è l'obiettivo principale dei progetti residenziali di sostegno all'autonomia. Percorsi necessari che devono assicurare a questi giovani delle "certezze", facendo in modo che essi possano rappresentarsi l'immediato futuro con sicurezze e garanzie rispetto alle più immediate necessità personali quali la casa, l'autosufficienza economica, l'appartenenza a reti sociali e/o amicali in grado di non far sentire l'angoscia della solitudine. Sono opportunità che devono permettere loro di "sentire" e "vedere" di fronte a sé immagini positive di futuro.

"Accompagnare" significa non lasciare soli. Non lasciare soli quando si è in cerca di una stanza o di un appartamento, quando si entra nella propria nuova casa, quando si fa il primo contratto per le utenze, quando si fa il primo compleanno "fuori", quando si perde il lavoro, quando si viene lasciati dalla ragazza, quando il rientro a casa alla sera è colmo di fallimenti, insicurezze, preoccupazioni, solitudine.

La recentissima approvazione dell'emendamento *Fondo per la crescita e l'assistenza dei giovani fuori famiglia* da parte della Commissione Bilancio del Senato rappresenta un evento storico per il nostro Paese. Grazie all'impegno e alla tenacia di alcune organizzazioni che da alcuni stanno portando avanti un lavoro costante di sensibilizzazione e collaborazione con la politica centrale, e anche grazie al dialogo avviato tra istituzioni e giovani *care leavers*¹⁶

¹⁶ In particolare, gli incontri che hanno fatto seguito alla *Prima Conferenza nazionale del Care Leavers Network Italia* a Roma il 17 luglio 2017 tra ragazzi del network, le associazioni aderenti al Comitato nazionale per il

- se sarà definitivamente approvata la legge di Bilancio – si aprirà concretamente un varco per i percorsi di autonomia di tanti giovani fuori dalla famiglia d'origine all'interno delle politiche a favore delle persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Un emendamento che sancisce a livello nazionale un diritto che, di fatto, potenzia e "finanzia" – anche se per ora solo in piccola parte e in fase sperimentale – l'istituto del prosieguo amministrativo attraverso un fondo che potrà permettere ai ragazzi dai 18 ai 21 anni di poter contare su risorse loro dedicate e garantite per legge.

In questo scenario, gli appartamenti potranno rappresentare quello spazio e quel tempo, reali e simbolici, di transito e avvicinamento a un futuro indipendente, resiliente e positivo per migliaia di ragazzi nel nostro Paese, soprattutto se sapremo capitalizzare al meglio l'opportunità offerta da tale Fondo.

sostegno ai giovani fuori dalla famiglia d'origine e, rispettivamente, Commissione bicamerale infanzia, Ministero del lavoro e delle politiche sociali (sottosegretario Luigi Bobba), Dipartimento pari opportunità e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi. Il tutto con la stretta collaborazione della Garante nazionale infanzia, Filomena Albano.

Le normative regionali che prevedono contesti residenziali per l'autonomia

<p>Campania Regolamento regionale n. 6 del 18/12/06 BURC n.1 del 2 gennaio 2007</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>Il servizio è rivolto ai minori e ai giovani che devono completare il percorso educativo per la loro autonomia provenienti da servizi residenziali e non e che non possono rientrare/restare in famiglia. Prevede un numero massimo di 4 ospiti seguiti complessivamente per 8 ore al giorno da personale educativo.</p>	<p>Minori e giovani fino a 21 anni</p>
<p>Emilia Romagna DGR 1146 del luglio 2014</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>Nel gruppo appartamento i ragazzi sperimentano una responsabilità diretta nella convivenza (autogestione sulla base di regole concertate con gli educatori) e nei percorsi di crescita, con un sostegno mirato da parte di educatori. Il fine ultimo è quello di raggiungere un buon livello di equilibrio personale, di adeguatezza nelle relazioni sociali e autonomia abitativa, di studio e lavorativa.</p>	<p>17-21 anni</p>
<p>Emilia Romagna DGR 1146 del luglio 2014</p>	<p>Comunità per l'autonomia</p>	<p>La comunità offre una soluzione abitativa e la referenzialità educativa per portare a compimento il processo di integrazione sociale e di autonomizzazione personale di ragazzi anche in esito a percorsi migratori e provenienti da strutture di pronta accoglienza. La comunità accoglie solo ragazzi con accentuato livello di autonomia, maturità e responsabilità, offre una collocazione abitativa comunitaria, e un impegno degli educatori maggiormente focalizzato sul percorso esterno di inserimento lavorativo e formativo e di sviluppo relazionale. Per i minori è necessaria l'autorizzazione dell'esercente la responsabilità genitoriale o dell'autorità giudiziaria minorile.</p>	<p>17-21 anni</p>
<p>Lazio LR 41/2003; DGR n. 1305 paragrafo IV.B.3bis</p>	<p>Programmi di semiautonomia per persone con problematiche psicosociali</p>	<p>I programmi per la semi-autonomia offrono un sostegno a livello abitativo e servizi di supporto e accompagnamento all'autonomia personale e all'inclusione sociale e lavorativa alle persone con problematiche psicosociali, con capacità di autogestione e autonomia tali da non richiedere la presenza di operatori in maniera continuativa. Per favorire la creazione di rapporti di scambio e di sostegno reciproco tra gli ospiti e potenziare l'efficacia degli interventi programmati, ogni programma è rivolto a persone che abbiano bisogni omogenei o almeno compatibili, e che siano in grado di interagire positivamente nel percorso di acquisizione dell'autonomia.</p>	<p>Adulti dai 18 in poi</p>
<p>Lombardia DGR n. 7437 del giugno 2008</p>	<p>Alloggi per l'autonomia</p>	<p>Abitazioni destinate a giovani che, hanno compiuto la maggiore età anche in prosieguo amministrativo, per i quali è necessario un supporto per il raggiungimento dell'autonomia</p>	<p>Maggioresenni in prosieguo amministrativo</p>
<p>Piemonte DGR 41-12003 del 15.03.2004</p>	<p>Gruppi appartamento per adolescenti e giovani</p>	<p>È un'abitazione in cui vivono temporaneamente adolescenti prossimi alla maggiore età che non possono rimanere o ritornare nella propria famiglia e giovani fino a ventuno anni che già erano ospiti di strutture residenziali o presso famiglie affidatarie.</p>	<p>Minori prossimi alla maggiore età e neomaggioresenni fino a 21 anni</p>

<p>Piemonte DGR 41-12003 del 15.03.2004</p>	<p>Pensionato Integrato</p>	<p>Il pensionato integrato si configura come una particolare forma di accoglienza di minori vicini alla maggiore età e/o giovani presso strutture ricettive extra-alberghiere di cui alla LR 31/85.</p>	<p>Minori prossimi alla maggiore età e giovani adulti</p>
<p>Puglia art. 51 Reg. R. n. 4/2007 modificato con Regolamento Regionale n. 11 del 07 aprile 2011</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>Il Gruppo appartamento è un servizio residenziale a bassa intensità assistenziale rivolto a minori, di età compresa tra i 16 e i 18 anni che devono ancora completare il percorso educativo per il raggiungimento della loro autonomia. La permanenza degli ospiti può essere estesa fino al compimento del 25.mo anno di età limitatamente ai casi per i quali si rende necessario il completamento del percorso educativo e di recupero.</p>	<p>16-25 anni</p>
<p>Toscana Regolamento regionale sulle strutture di cui all'art. 21 della LR 41/2005</p>	<p>Gruppo appartamento per adolescenti e giovani</p>	<p>Accoglie adolescenti di età non inferiore a 16 anni e giovani fino ai 21 anni, che non possono rimanere o tornare nella propria famiglia, già accolti in affidamento, inseriti nella struttura sulla base di provvedimento e/o intervento disposto dall'autorità giudiziaria, o dai servizi sociali del Comune competente.</p>	<p>Minori prossimi alla maggiore età e neomaggiorenni fino a 21 anni</p>
<p>Toscana DGR n. 400 del 2015</p>	<p>Appartamenti per l'autonomia</p>	<p>Il percorso sperimentale si pone l'obiettivo di sostenerne i bisogni di inserimento sociale, educativo e di avvio al lavoro di ragazzi disagiati vicini alla maggiore età o neomaggiorenni presi in carico dai servizi pubblici dei Comuni – sia italiani che stranieri – anche nella condizione di minori stranieri non accompagnati.</p>	<p>Minori anche MSNA prossimi alla maggiore età e neomaggiorenni fino a 21 anni</p>
<p>Umbria DGR n. 1740 del 21/10/2005</p>	<p>Gruppo appartamento</p>	<p>L'azione socio educativa è meno intensa e richiede la presenza non continuativa di personale con funzione di educatore professionale e di educatore animatore, con il supporto di altre figure professionali e volontari, tirocinanti e obiettori di coscienza. Si caratterizza per l'accoglienza di giovani vicini alla maggiore età o anche maggiorenni.</p>	<p>Minori dai 16 ai 21 anni</p>

Riferimenti bibliografici

(ultimo accesso alle risorse elettroniche: 14 dicembre 2017)

- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2017), *La tutela dei minorenni in comunità: la seconda raccolta dati sperimentale elaborata con le procure della Repubblica presso i tribunali per i minorenni*. Online: <http://garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documenti/La%20Tutela%20dei%20minorenni%20in%20comunita.pdf>
- Bastianoni, P. (2000), *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Roma, Carocci.
- Bastianoni, P., Baiamonte, M. (2014), *Il progetto educativo nelle comunità per minori: cos'è e come si costruisce*, Trento, Erickson.
- Bastianoni, P., Zullo, F. (a cura di) (2012), *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione*, Roma, Carocci.
- Calheiros, M., Garrido, M., Rodrigues, L. (2009), *Percorsi di autonomia: una ricerca-intervento portoghese*, in Premoli, S. (a cura di), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli, p. 96-126.
- Carugati, F., Emiliani, F., Palmonari, A. (a cura di) (1975), *Il possibile esperimento*, Roma, Edizioni AAI.
- Cateni, L. (2013), *Appartamenti per l'autonomia?*, in «UbiMinor», online: <https://www.ubiminor.org/interventi/esperienze-educazioni/69-appartamenti-per-l-autonomia.html>
- Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, Toscana (2016), *Appartamenti per l'autonomia: monitoraggio dei progetti sperimentali in attuazione della delibera di Giunta regionale Toscana n. 400/2015: primo step al 31/12/2015*, Firenze, Istituto degli Innocenti. Online: https://www.minoritoscana.it/sites/default/files/autonomia_step_2015.pdf
- Dentice, R. (2009), *Progetti di accompagnamento all'autonomia nell'area milanese*, in Premoli, S. (a cura di), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli, p. 43-95.
- Italia. Ministero dell'interno (2017), *Report di monitoraggio: i minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia*, Roma.
- Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2017), *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità: i presenti al 31.12.2014 e i dimessi nel corso del 2014* (Quaderni della ricerca sociale, n. 40). Online https://www.minori.it/sites/default/files/QRS_40.pdf
- Pandolfi, L. (2015), *Costruire resilienza: analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Milano, Guerini scientifica.
- Premoli, S., (a cura di) (2009), *Verso l'autonomia: percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, Milano, Franco Angeli.
- Tartaglione, P. (2013), *A partire dalla fine*, in Munforte, G., Bertolé, L., Tartaglione, P. (a cura di), *Educare al futuro: esperienze e strumenti di contatto con l'eccesso adolescenziale*, Milano, Franco Angeli.
- Zullo, F. (2011), *Uscire dall'assistenza: un'associazione per i neodiciottenni "fuori famiglia"*, in «Lavoro sociale», n. 1, p. 95-106.
- Zullo, F. (2012), *La reintegrazione nella comunità sociale dei bambini/ragazzi fuori famiglia accolti nei contesti residenziali: consolidare i risultati del percorso di cura*, in «Minori giustizia», n. 1, p. 287-294.

- Zullo, F. (2013), *Interventi residenziali con minori e con neomaggiorenni: la necessità di trasformare gli approcci educativi*, in «UbiMinor», online: <https://www.ubimior.org/interventi/esperienze-educazioni/42-interventi-residenziali-con-minori-e-con-neomaggiorenni-la-necessita-di-trasformare-gli-approcci-educativi.html>
- Zullo, F. (2015), *Le relazioni che fortificano: la rete affettiva dei ragazzi e delle ragazze fuori della famiglia di origine*, in «Cittadini in crescita », numero unico, p. 26-31. Online: https://www.minori.it/sites/default/files/Cittadini_in_crescita_unico_2015.pdf
- Zullo, F. (2017), *Dall'accoglienza all'autonomia: sfide attuali e del futuro* in Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012-2015. Temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, p. 193-203. Online: <https://www.minori.it/it/minori/relazione-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-in-italia-2012-2015>
- Zullo, F., Bastianoni, P., Taurino, A. (2008), *La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale*, in «Rassegna bibliografica», n. 3, p. 5-31. Online: https://www.minori.it/sites/default/files/Rassegna_biblio_3_2008.pdf
- Zullo, F., Bastianoni, P., Taurino, A. (2009), *Le comunità per minori: il dibattito attuale*, in Bastianoni, P., Taurino, A., *Le comunità per minori: modelli di formazione e supervisione clinica*, Roma, Carocci.